

dis, sociologo alla Sapienza di Roma, che richiama alla grande sfida a cui “l’idea di integrazione” deve sottoporsi in un periodo di crisi come quello post-Covid.

In questa parte del dossier grande spazio è dedicato ai “nuovi italiani”, a come vivono lo spazio, pubblico e privato. L’inclusione di gruppi così diversi per storia, cultura, religione, può avvenire in modo più o meno conflittuale. La ricerca analizza la vita dei giovani migranti dal percorso scolastico, fino all’inserimento nel mondo del lavoro, raccontando uno spaccato interessante sulla vita di soggetti nati e cresciuti nel nostro Paese ma che, spesso, acquisiscono lo status di cittadini soltanto al compimento della maggiore età, seguendo iter non sempre rapidi.

Un nodo importante, che il libro analizza in tutte le sue declinazioni, è quello riguardante l’impiego di migranti come forza-lavoro. I lavoratori di origine straniera hanno subito, alla stregua degli italiani, notevoli difficoltà durante il periodo pandemico. Dai dati risulta che, in alcuni casi, queste difficoltà sono state maggiori per gli stranieri poiché impegnati in settori colpiti profondamente dalla crisi (es. ristorazione, ricettività), nonostante un accesso alla previdenza sociale molto simile a quello dei lavoratori italiani.

La parte discorsiva anticipa e contestualizza quella che è l’analisi statistica che da diversi anni il Centro Studi Idos propone, servendosi dei dati Istat ed elaborando tabelle specifiche che tengono conto della provenienza degli stranieri, del numero di iscritti a corsi scolastici o di formazione professionale, del numero di titolari di impresa e di occupati e in quali settori operano. Inoltre, vengono analizzate le cifre delle rimesse, fondamentali per smuovere le economie dei Paesi di partenza dei flussi migratori.

Il dossier quantifica anche il fenomeno opposto, quello delle migrazioni dei cittadini italiani verso l’estero, indicando quali sono gli stati con il più alto numero di cittadini provenienti dalla Penisola.

La ricerca ha l’obiettivo dunque di regalare una lettura aggiornata e articolata dell’immigrazione, utile a fini di studio, di pianificazione territoriale (quindi utile alle pubbliche amministrazioni), e a carattere divulgativo, per sconfiggere lo stigma dello “straniero” invasore.

Infatti da una lettura attenta risulta fondamentale l’apporto dei cittadini stranieri nell’organizzazione sociale ed economica italiana. Gli stranieri rappresentano, in alcuni settori, la quasi totalità della forza lavoro. In un Paese a “crescita zero” inoltre, la nascita di figli di cittadini stranieri (i cosiddetti “immigrati di seconda generazione”) garantiscono la sopravvivenza dei piccoli centri, rendendo necessaria un’implementazione dei servizi (scuole, banche, ospedali) da cui trae giovamento anche la popolazione locale.

La periodicità degli studi garantisce infine la possibilità di un’analisi dilatata nel tempo, dando modo di avere contezza della crescita o della decrescita dei trend, confrontando i dati raccolti in ogni singola edizione del dossier.

Francesco D’Angiolillo

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18203]

Le ascese al Velino e al Sirente nell’Ottocento. Linee di storia dell’esplorazione appenninica

Filiberto Ciaglia

Avezzano, Edizioni Kirke, 2022, pp. 128

Il volume di Filiberto Ciaglia è un atto di amore per il proprio territorio, lodevole e coraggioso. Dalle pagine traspare infatti il desiderio di indagare la terra natia e renderla spazio di ricerca in prospet-

tiva di una sua scoperta e valorizzazione, personale e pubblica, con la naturalezza di un giovane studioso non schiacciato dalle logiche ministeriali. Rappresenta un esperimento di divulgazione scientifica per un pubblico di appassionati e cultori della montagna, intorno a temi che affondano le proprie radici nella storia della geografia del nostro paese e in quella della scoperta e appropriazione, cognitiva, spirituale e materiale, delle vette della nostra penisola.

Il volume è frutto di curiosità attiva, di molte letture e ricerche in contesti differenti (letteratura di viaggio in primis, misive, studi ecc.) che restituisce una storia delle ascese ai massicci abruzzesi del Velino e del Sirente nel secolo d'oro della geografia. La carrellata di esperienze raccolta permette ai lettori di conoscere o ripercorrere un buon numero di tentativi di esplorazione, compiuti da singoli o da gruppi, in contesti diversi.

Sullo sfondo, oltre alle vette, emergono i mezzi di trasporto dell'epoca, l'organizzazione tecnica possibile a quel tempo, l'ospitalità e le strutture di supporto offerte agli ascensionisti e ai turisti in genere, il contatto con le realtà locali. Un Abruzzo "forte e gentile", autentico nel suo rapporto con la montagna e i suoi pericoli – nella sfida e nel rispetto –, che traspare dagli stralci raccolti. Una letteratura di viaggio subregionale che mette in contatto il lettore con un ambiente sociale e naturale oggi fortemente modificato dalle infrastrutture, dalla fruizione differente della montagna, dalle mode anche, dai servizi, dai numeri.

Nella prefazione Stefano Ardito sottolinea il dominante Gransassocentrismo della scoperta della montagna in Abruzzo, motivo per il quale apprezza il valore delle ricerche condotte da Ciaglia intorno al Velino e al Sirente. Egli ricorda quanto i collegamenti tra Roma e L'Aquila fossero segnati dalle vie di comunicazione e dai mezzi utilizzabili: la ferrovia prima di tutto (che non è molto diversa dall'attuale) e poi il grande cambio epocale degli anni Settanta del Novecento dovuto alla

costruzione della A24. Tutto ciò, ovviamente, non ha modificato le distanze, ma la percezione di esse, come quella dei confini naturali. Ardito ricorda inoltre il CAI, gli esperimenti condotti sulle Dolomiti, in un territorio austro-ungarico sfidante sotto molti punti di vista, di quei "pionieri", come lui li definisce, che a noi ricordano molto il tema delle geografie indigene, ossia di quelle geografie interne che non avrebbero mai potuto essere delineate senza il contributo silenzioso e anonimo dei locali che accompagnarono i pionieri, appunto, nelle loro imprese rimanendo poi spettatori delle loro stesse fatiche, magari malcitati nello stesso nome.

Ciaglia apre il suo volume ricostruendo le linee della storia dell'esplorazione appenninica nell'Ottocento, un processo di scoperta escursionistica e alpinistica che inizia con il posizionamento di croci, targhe e immagini sacre. Si evidenzia qui il tema della toponomastica (endogena o esogena, indigena o straniera?) uno spunto che potrebbe essere utile per ulteriori ricerche e riflessioni sul tema della territorializzazione della montagna.

Segue una carrellata di esperienze, note e meno conosciute, cronologicamente ordinate tra il secondo decennio e la fine del secolo. In effetti, l'autore avvia questo suo viaggio fra le ascensioni ricordando la possibile esperienza di Leon Battista Alberti sul Velino, con il ritrovamento di misteriosi fossili. Non vogliamo togliere interesse per la lettura del volume, riportiamo quindi solo degli spunti di attenzione e di riflessione, oltre ad alcune domande. La montagna è un'invenzione o una moda che esplose nella società in taluni momenti? A cosa si deve l'interesse per qualcosa che è sempre stato lì, ma viene *visto* solo in un certo momento? Di chi sono le montagne? Di chi le vive, di chi le scopre, di chi le esplora? Di chi stabilisce dei record certificati e indelebili? Dei protoalpinisti, degli ascensionisti, degli alpinisti o dei pastori locali? Le montagne come meta sono una invenzione del Grand Tour?

Riflettiamo con Ciaglia sul fatto che oggettivamente il Velino rispetto al Sirente era più noto per esser più vicino al corso della via Valeria, l'antica consolare romana, fu dunque la prima cima tra le due a venire sfidata. Nella seconda metà dell'Ottocento si avvia l'esplorazione appenninica italiana, diversa o in continuità con l'alpinismo?

Ricordiamo nuovamente la fondazione del CAI nel 1863 e la figura nodale di Quintino Sella, un uomo politico che ebbe un ruolo anche nella storia della geografia del nostro paese (e degli enti come la Società geografica italiana). Sottolineiamo poi la necessità di avere un'attenzione critica alle cronache autografe relative alle ascensioni perché molto marcate dal soggettivismo, ineludibile quando si parli di letteratura di viaggio e di geografie private. Ecco perché solamente dall'allargamento delle fonti e dalla comprensione di più punti di vista può emergere una geostoria piena delle imprese appenniniche, alpine o di qualsiasi tipologia si voglia.

La carrellata annunciata si apre con il viaggio di Giovanni Battista Brocchi nell'Italia meridionale. Egli compie la sua impresa abruzzese nel 1818, un'esperienza che segnala l'interesse di un geologo per ricerche di geologia, in particolare su vulcanesimo e mineralogia. Rileviamo qui quanto anche per l'esplorazione del Velino abbia funzionato il mito della presenza di miniere d'oro e d'argento.

Nutrita la schiera dei botanici nelle ottocentesche avventure appenniniche abruzzesi. A tale compagine scientifica appartiene Michele Tenore, partito da Roma e giunto sulla vetta del Velino nel 1829, osserva le nevi perenni (!) e riflette sul rapporto fra quelle masse ghiacciate e il rifornimento idrico del territorio e degli escursionisti. Sempre nel 1829 un altro botanico, Antonio Orsini, si dedica all'ascesa del Velino. Ancora due esploratori botanici, Henry Groves e Adalgisa Cristoffanini, si spingono questa volta sul Sirente nel 1875.

Poco più tardi si registra la sfida nella sfida, ossia quella dell'ascesa iemale, di

Enrico Abbate ed Edoardo Martinoli sul Velino e sul Sirente nel 1881, racconto che alimenta in sé il tema delicato delle guide.

L'esperienza di Attilio Ruggeri sul Velino nel 1883 e l'incontro con la neve di luglio è un ulteriore spunto che ci ricollega ai vistosi cambiamenti climatici di cui siamo oggi spettatori e alla scomparsa del più noto e iconico ghiacciaio del Calderone, ad esempio.

Dopo la fondazione del CAI – evento che segna fortemente le ascensioni abruzzesi – e l'avvio dell'organizzazione dei viaggi di gruppo, ritroviamo Enrico Abbate che, con Filippo Ugolini e Giacinto Bertagnolio, guida un piccolo drappello di soci romani nelle Gole di Celano e fino al Sirente nel 1888, grazie alla neonata ferrovia tirreno-adriatica. Qui emerge il nome della guida, Antonio Montacchiani, che fu importante nel portare felicemente a termine l'esperienza immortalata dalle foto storiche.

Di sfida in sfida, la montagna diviene sempre più meta di gite ed ecco la gita sociale invernale al Velino del 1889, organizzata sempre dal CAI di Roma attraverso la ferrovia, un'avventura nella quale emerge ancor di più il ruolo della guida e dei portatori locali, come nel viaggio estivo fino al Fucino e sul Monte Tino o Serra che domina la piana di Ignazio Carlo Gavini, con Filippo Apolloni e Girolamo Bertoldi, oltre alla ricordata guida Antonio Montagliani, con il padre e il fratello, dello stesso anno.

Protagonista, nuovamente, il CAI di Roma nella escursione estiva di gruppo al Sirente svolta nel 1891 e raccontata da Giovanni Voltan in una relazione dal tono ironico, che contiene un approfondimento descrittivo su Celano e le sue Gole, e la divertente conclusione dei giganti intontiti dalla stanchezza accolti in paese dalla banda e dal sindaco quando era già passata la mezzanotte.

Le regole della montagna non perdonano le sottovalutazioni. Ritroviamo così Ignazio Carlo Gavini, con altri soci di varie sedi del CAI che pianifica un'ascensione

invernale della vetta del Velino nel dicembre del 1891. Il bel tempo dell'arrivo e l'entusiasmo vengono smorzati dal repentino e drastico peggioramento delle condizioni atmosferiche che fa desistere dal raggiungere la vetta a poche centinaia di metri dalla stessa.

Da un club alpino all'altro, viene ricordata l'esperienza di quello svizzero attivo in una serie di escursioni invernali nelle montagne abruzzesi a partire dal febbraio 1893, esperienze descritte nell'annuario del sodalizio transalpino dal socio G. Von Der Gabelentz, tra cui una ascensione al Velino e al Caforina ripagata dallo spettacolare arrivo in vetta al sorgere del Sole.

Segue il racconto dell'impresa organizzata dalla sede del sodalizio di Chieti, che consentì di portare la bandiera della sezione sulla "eccelsa vetta" del Velino, raccolto nella sezione *Gite sociali* della rivista mensile del CAI del 1894. Un'esperienza turistica non dedicata esclusivamente alla montagna quanto più all'entroterra appenninico nel suo insieme.

L'ultima cronaca accolta nel libro si muove intorno al tema di stabilire la linea di demarcazione tra pratica alpinistica ed escursionistica, a partire dalla ricerca di una nuova via sulla parete meridionale del Monte Velino tentata nel 1898, in inverno, dai soci del CAI di Roma Fabrizio Cortesi, Maurizio Rava, Pierluigi Donini e Max Ferraguti accompagnati dalla nota guida del Gran Sasso Giovanni Acitelli. Impresa che segna la fine e l'inizio di un "certo modo di approcciarsi alla montagna".

Come annunciato in apertura e, come scrive l'autore, il lavoro presentato è un "primo mattone" che mira ad arricchire la storia conoscitiva del Parco naturale regionale Sirente Velino e dell'Abruzzo interno. Ci auguriamo sia l'inizio di una nuova stagione di ricerche e di studi e di diffusione delle stesse tra il più ampio pubblico.

Annalisa D'Ascenzo
Università Roma Tre

[DOI: 10.13133/2784-9643/18204]

La Strategia di bioeconomia è sostenibile? Territori, impatti, scenari

Margherita Ciervo (a cura di)

Firenze, SdT Edizioni, Collana Ricerche e Studi Territorialisti, 2022, pp. 256

Il volume corale e multidisciplinare, a cura di Margherita Ciervo, è il risultato delle riflessioni maturate nell'ambito del Progetto di ricerca di ateneo 2020 "La Bioeconomia in Europa e in Italia: politiche e territori. Scenari socio-economici, ambientali e geopolitici" dell'Università degli studi di Foggia e che ha registrato, come attività conclusiva, una conferenza multidisciplinare dal titolo "La Strategia europea di bioeconomia: scenari e impatti territoriali, opportunità e rischi". Con uno sguardo che vuole superare la retorica degli – spesso inflazionati – concetti di "transizione ecologica" e "bioeconomia" e, soprattutto, alla luce di un'attenta lettura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il volume si articola in due sezioni. La prima mira ad analizzare lo sviluppo della Strategia di bioeconomia promossa dalla Commissione Europea fin dal 2012 che punta alla sostanziale sostituzione delle materie prime estrattive con materie di origine biologica; la seconda, invece, ne inquadra i riflessi sui cicli vitali e sulla salute. Il *fil rouge* che intreccia i contributi, fin dalle prime battute della *Prefazione* (a cura di Massimo Blonda, Margherita Ciervo e Daniela Poli), è quello di comprendere quali sono i limiti della Strategia, declinandoli in vari contesti di analisi e approcciandoli tramite metodologie disciplinari differenti.

Viene così introdotto un inquadramento della Strategia a partire da un'analisi critica dei concetti di "crisi ecologica" e "antropocene", evidenziando quanto il tecnocentrismo raggiunto dal capitalismo